Mercordì 15 Marzo 1893

Udine — Anno XI — N. 63.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— I pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Tariffa.

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.

Conto corrente colla Posta

PAESAGGI AFRICANI

(nostra corrispondenza)

Asmara, 1 marzo.

La superficie della Colonia Eritrea è valutata in circa 85,000 chilometri quadrati (pari a poco meno di un terzo del Regno d'Italia) ed i confini sarebbero: 650 chilometri di costa sul Mar Rosso tra Ras Kasar e Ras Endedah, al limite meridionale della baia di Hanakil, ed una linea irregolare che, da Ras Endedah, sale su su all'ciglione orientale dell'altipiano etiopico e segue successivamente il corso dei torrenti Mana, Belesa, Mareb e Gash (il Gash è lo stesso Mareb che ad un certo punto del suo corso cangia nome) fino all'intersecazione di quest'ultimo, a 30 miglia a monte di Cassala, col limite delle rispettive sfere d'influenza inglese ed italiana, col qual *limite, da questo punto in poi, si confonde* finché raggiunge di nuovo il mare a Ras Kasar.

Questa vasta superficie si divide in regione torrida, ed in regione temperata. È calcolato che la temperatura media annuale si abbassa di un grado per ogni 200 metri di maggior altezza sul livello del mare. Fino ai 1000 metri si può considerare che si estenda la regione torrida, poi incomincia quella temperata, tenendo però conto di una certa zona, che chiameremo intermedia, la quale è difficile poter classificare e che si trova in ottime condizioni rispetto all'agricoltura, godendo il doppio vantaggio delle pioggie estive dell'altipiano e di quelle invernali del basso.

La temperatura media dell'estate, nella regione torrida, è di 38 centigradi e la massima di 46° Questo clima è spossante non tanto pella temperatura in se stessa, quanto per lo stato igrometrico dell'aria, pella lunga durata della stagione calda (da maggio ad ottobre) e della costanza della temperatura alta, mancando quelle ore di sollievo che nei climi nostri riparano, in parte, alle forze perdute nelle ore più calde.

Nella regione temperata la media annuale è 20 centigradi con un massimo di 30°; e, nei punti più elevati dell'altipiano, d'inverno, il termometro scende, qualche notte anche a 0.

La popolazione indigena supergiù può valutarsi in mussulmani 240,000
Abissini (cofti e cristiani) 300,000
più i Danachil a sud della baia di Hanakil 200,000

Totale 740,000

Naturalmente mancano i dati di un regolare censimento, e queste cifre conviene considerarle come approssimative.

Tutta questa popolazione si suddivide in Massauini o meglio abitanti della costa ed in prossimità di questa, in Danakil, Beduini del Sambar, Habab, Begiuk, Beit-Takkè, Maria, Mensa, Sabderat, Algheden, Beit-Bidel, Bogos, Beni-Amer, Baria e Baza, Assaortini ed in Abissini propriamente detti, che, come diremo più oltre, meritano il loro nome poichè *Habesch* vuol dire mescolanza.

L'illustre *Schweinfurt* disse: che il prodotto meno rigoglioso della Colonia Eritrea è l'uomo, e noi' disse a torto.

Ed un'altro, non meno illustre, conoscitore di questi popoli, il Munzinger, ecco come definì tutta la popolazione tra il Mar Rosso e Cassala, compresi anche gli abissini.

Hanno lineamenti caucasei, colore africano e lingue semitica, e quantunque quelli professanti l'islamismo non si considerino abissini, pure hanno; medesima origine, medesima provenienza, identici i caratteri fondamentali, intellettuali, morali e fisici, ed altro non sono che varietà di un unico tipo etnico.

Sono semiti trasmigrati dall'Asia nell'altipiano etiopico, e di quà sparsisi nelle sottostanti pianure. Hanno alterata la loro primitiva nobiltà di razza col contatto delle razze inferiori negre proprie dell'Africa.

Ebbero in passato una civiltà, d'importanza *se vuolsi discutibile, ma certo* molto superiore al loro stato presente; civiltà che segnò l'apice della loro parabola, ed ora per legge di natura precipitano con moto accelerato, che nel volger di non lungo tempo li porterà a scomparire davanti ad una razza più forte ed invadente. Come i pelli-rosse d'America, ed in generale tutte le razze inferiori, essi pure sono condannati ad eclissarsi davanti al contatto cogli europei.

La storia della nazione etiopica in questi ultimi secoli (dalla morte dell'imperatore Atziè Iasu, che regnò dal 1682 al 1702, in poi) segna un decadimento continuo, e ne sono cause: l'azione degradante degl'incrociamenti colle razze inferiori negre, le suddivisioni in piccole genti e tribù come gli Habab, i Bogos, i Mensa, ecc. ecc. e le tribù in nobili e plebei, per cui i matrimoni legittimi si riducono a pochi, e questi fra consanguinei; poi l'anarchia, le razzie (*) le vendette del sangue e le guerre continue, perchè scompariscano i più giovani e più forti operando una selezione a rovescio. Guasti enormi vi apportano anche le malattie, e fra queste la sifilide in capolista.

Quanto al morale, tutti da un estremo all'altro dei confini, sono più o meno adulatori, dissimulatori, menzogneri, sanguinari e crudeli in rapporto al loro stato di civiltà, ma non feroci, anzi piuttosto miti, docili ed ubbidienti; non conoscono sentimenti di nazionalità e di patria, e fra loro regna onnipotente l'individualismo. Leggieri, fanciulloni, imprevidenti, (gli abissini però assai meno di quelli della costa) d'ingegno abbastanza sveglio, ma incapace di grandi concepimenti; rispettosi della forza e convinti che col bianco, a loro superiore, è vano lottare.

Tutti o quasi tutti ripugnanti al lavoro. I nobili pieni di vanità, arroganti e prepotenti col plebeo, a sentirli provengono tutti in linea retta dal gran Re Salomone e dai sacri lombi della regina di Saba, cupidi di doni e mai sazi d'avere.

I Massauini, gli Habab, i Beni-Amer non brillano per coraggio personale, ma gli abissini sono prodi nel combattimento, c'è in loro la stoffa del vero soldato di ventura, si battono splendidamente fino a che loro arride la speranza della vittoria, ma se vedono cadere i capi vacillano perchè incapaci di energia ferma e durevole.

Frugali per necessità e per natura, non conoscono altre industrie che la pastorizia e l'agricoltura che praticano con mezzi primitivi. Fisicamente sono snelli, asciutti, nervosi, con un pugno di dura ed un po' d'acqua, magari di pozzanghera, percorrono lunghe distanze cantando e ballando, e passano buona parte della notte a chiacchierare accoccolati intorno al fuoco, in cambio di dormire e riposarsi.

Sono dunque agili e valenti camminatori, ma posseggono pochissima forza muscolare; sono dotati di vista e di udito acutissimi.

L'anemia, l'esaurimento nervoso, la sifilide, la tisi, la tenia, i reumi li rodono, immensa è la mortalità tra i bambini; brevissima la vita media, tanto ch'è raro veder dei vecchi.

Dal poco che ho detto sul morale e sul fisico di questi popoli, è chiaro quanto sia erronea la credenza, tanto diffusa in Italia, che non ci troviamo di fronte ad una delle più forti razze dell'Africa, che gode di una vera organizzazione politica e militare.

Dalla morte dell'Imperatore Atziè Iasu in poi, ch'è quanto dire dal 1700 ad oggi, l'Etiopia ebbe a godere, solo ad intervalli, d'una relativa potenza politica e militare, e ciò per opera di uomini eccezionali che ne ressero le sorti; in uno di questi brevi intervalli successe il fatto di Dogali.

Gli abissini abitano capanne di paglia o di sassi e paglia, e per verità assai ben fatte.

I Bogos, i Tokuè, i Bedgiuk ed i Mensa si costruiscono le capanne con steli di dura, e gli altri con stuoie e tele di vela.

Gli abissini indossano mutande, (*suri*) e quando lo possono anche un mantello quadrangolare, (*gavi*) che s'è ornato di una larga striscia rossa diventa *sciamma*, e se ricamato *marghef*. Gli altri coprono certe parti del corpo con una larga fascia di tela (fotàh); solo i capi vestono tuniche di diverse stoffe multicolori.

Le donne abissine portano una lunga camicia, le altre la stessa fascia che gli uomini e le une e le altre vi aggiungono, potendolo, un ampio manto.

Fra queste popolazioni l'arredamento della casa si riduce a ben poca cosa: un angareb (specie di telajo di legno, oblungo, sostenuto da quattro piccoli, ed avente per piano una fitta rete di striscie di pelle bovina) sul quale si nasce e si muore, si conversa, si mangia e si dorme — una macina per la dura, consistente in due sassi l'uno un po' cavo, rotondo l'altro — qualche ghirba di pelle per l'acqua — qualche cesto pel latte, reso impermeabile con sterco vaccino, pochi vasi di terra fatti in casa, tre pietre per focolaio. Talvolta la *capanna è divisa per metà da una stuoia* o da un lurido cencio a mo' di sipario, hanno per materazzo una pelle di bue e le sudicie vesti fanno da lenzuolo e da coperte.

L'angareb serve pei genitori e spesso pei figli maschi, le ragazze dormono per terra e preferibilmente sopra la cenere.

Le donne amano, come dovunque, gli ornamenti. La pettinatura è complicatissima; un'infinità di treccioline corrispondenti ad altrettante scriminature che le abissine raccolgono intorno al collo, mentre le arabe, le bilene, le mariesi ecc. ecc. le portano spioventi in giro al capo. Il tutto è da tutte cosparso a profusione di burro, e vi lascio indovinare il profumo esilarante che tramandano.

Le abissine portano al collo un cordoncino nero o collane di perle con croci e gingilli d'ogni specie e colore, una sottile fettuccia nera con una stelletta metallica nel mezzo, lor cinge la fronte alla radice dei capelli; bottoncini d'oro o d'argento ed anche di rame, all'orecchie; braccialetti ai polsi e... come li chiamerò? gambaletti alle caviglie, ed alla prima e seconda falange delle dita numerosi anelli. Le arabe a tutto questo vi aggiungono un bottone d'oro o d'argento infilato nel naso, e quando non portano il bottone metallico infilano uno stecchetto di legno, per compenso poi non portano la fettuccia in giro alla fronte.

Quanto a moralità le abissine professano costumi assai liberi, al punto che il meretricio è considerato un mestiere lucrativo e punto disonorato, anzi molte si servono di questo per farsi la dote. È vero però che il matrimonio legale (calchidan) si fa da pochissimi, e la maggioranza si accontenta di quello della mano sinistra.

Aggiungo poi che in fatto di morale qui si vedono delle contraddizioni mostruose, p. e. nei Maria la fanciulla è tenuta con sommo rigore. Anche di recente il fallo d'una ragazza nobile fu punito colla morte che coinvolse e il seduttore ed il frutto dell'amore. Ma questi casi diventano sempre più rari.

Lo strano si è che mentre si strozza la ragazza rea di un sol fallo, si circonda di rispetto la meretrice.

Fra i Bileni ed i Maria le donne nell'interno della casa, specie le ragazze, cingono alla vita, per unica veste, una fascia di pelle nella quale sono tagliate delle frange longitudinali che pendono al disopra del ginocchio e si adattano alle coscie velando, pare, abbastanza bene il pudore.

Del resto fra le mussulmane il pudore si salva, di fronte a stranieri, coprendosi il volto e del rimanente poco importa.

Anche qui, come in ogni paese, la donna è dispensatrice di pace o di sangue; nei drammi intimi come nelle lotte fra tribù e tribù *cherchez la femme*.

Fra i Bileni, Maria, Mensa ecc. le donne giovani sono belle per armonia di forme, per mani e piedi piccoli, per seno superbamente sporgente, per collo svelto e flessuoso, e per anche armoniosamente rilevate. Le abissine invece soggette a duri lavori e coll'abitudine di portar grossi pesi sulla schiena, si sformano un po', e prendono un modo di camminare così sbilanciato che la loro bellezza ne scapita, quantunque in fatto di plastica poco abbiano da invidiare alle loro consorelle Bogos.

Qui la gioventù della donna, e colla gioventù la bellezza, è come una meteora; dura assai poco. Si maritano dai 9 ai 12 anni, a 15 o 16 sono all'apice della loro parabola, a 20 si notano già i segni della curva discendente ed a meno di 30 anni sono vecchie.

In Abissinia curiosa è la foggia di pettinatura a seconda dell'età. Alle ragazze fino ai 5 o 6 anni si radono i capelli lasciandone solo un ciuffetto che corre dal mezzo della fronte fino alla nuca; giunte alla pubertà si lasciano crescere i capelli tutt'intorno al capo fissandoli in treccioline ma con una larga chierica nel mezzo del capo, e seguitano così fino a che diventano madri; d'allora si acconciano i capelli tutti a treccioline e senza lacune. E quando non figliano più si tagliano le trecce e portano i capelli come i maschi.

Per quanto, anche qui, la donna possa esser causa di discordie, di liti e magari di guerra, pure in fondo è considerata più come uno strumento di piacere ed un mezzo indispensabile per la procreazione, che quale un essere eguale, se non superiore, all'uomo. Sia nelle loro feste private come in quelle pubbliche la donna non figura mai. Il padre marita la figliuola a chi gli pare e piace indipendentemente dalla volontà di questa.

Nelle canzoni bilene la donna è paragonata alla iena, in quelle dei Maria alla leonessa.

Come già dissi più sopra la boria e la mania di grandezza di questi nobili è qualcosa d'incredibile, essi sdegnano qualunque lavoro non solo, ma anche il più semplice contatto col plebeo. E le angherie ed i soprusi d'ogni specie ed il continuo sfruttamento dei primi a danno dei secondi è *legge* pei nobile; p. e. nei Maria il tigrè (plebeo) che trova una cosa qualunque la deve portare al suo Sciummagalè (nobile), buona parte della preda di guerra fatta dai tigrè spetta allo sciummagalè.

Il tigrè che ruba ad uno sciummagalè perde tutta la sua sostanza a favore del nobile derubato; invece, fra eguali il derubato ha diritto ad un compenso doppio del valore della roba rubata.

Se un tigrè uccide un nobile ei viene spento senz'altro, e tutta la sua famiglia passa schiava a quella del nobile ucciso.

Invece se un nobile uccide un plebeo egli è tenuto a far uccidere un plebeo da lui dipendente *in compenso* di quello ucciso all'altro nobile.

Fra eguali le uccisioni si compensano con un certo numero di vacche.

Fino a pochi anni fa, fra i nobili le vendette del sangue erano frequentatissime, perchè considerate come un sacro dovere e come un'espiazione dei morti.

L'antico uso abissino «occhio per occhio dente per dente» veniva ferocemente applicato; adesso vanno gradatamente diminuendo.

È forse il soffio della civiltà? Certo che le autorità nostre fanno il possibile per togliere i soprusi ed unificare i doveri ed i diritti; ma è un lavoro paziente e difficile.

In materia di religione queste genti si accontentano di pratiche superficiali. Gli abissini hanno un culto particolare per Mariam, (la Vergine Maria) ma i santi, nel loro calendario sono in numero limitato.

Gli Habab, i Bogos, i Maria ecc. che tutti, come già dissi, derivano dagli abissini, hanno da poco meno di un secolo abbracciato l'islam, ma nelle loro credenze inosservano sempre qualcosa che ricorda la religione dei loro padri; tutti poi indistintamente sono superstiziosi in ragione diretta della loro ignoranza. Cito un solo fatto la donna abissina crede che pronunziare il nome del proprio marito, in pubblico porti disgrazia, e preferisce fare uno strappo, e magari due ai doveri di moglie, anzichè lasciarsi sfuggire dalle labbra il nome del suo uomo. Oh! santa ignoranza!

I mussulmani della costa sono veri credenti in Allah e nel suo profeta, ed in date ore del giorno li si vede a far le loro preghiere con accompagnamento di genuflessioni; e stanno in un tale raccoglimento che si estraggono al punto da non avvertire quello che avviene a loro d'intorno, fosse anche un baccano d'inferno.

Il Fetha Neghest (Codice dei Re) che sarebbe il Codice abissino in materia civile, non ammette il divorzio.

Il Fetha Neghest non è un prodotto dell'intelligenza abissina, nè un portato naturale della coscienza giuridica nazionale, sibbene un'importazione alessandrina del decimoterzo secolo. La prima parte, in 22 capitoli, contiene il diritto canonico, la seconda, in 29, il diritto civile, ed è tutta una miscela di cristianesimo, il diritto romano e di tradizioni orientali diverse, specialmente cofte e nestoriane.

Lo si consulta solo nei casi gravi ed importanti; quelle che comunemente si applicano sono le antiche usanze e tradizioni nazionali, assai anteriori al Fetha Neghest ed in parte anche al cristianesimo (introdotto in Etiopia da S. Frumenzio nel 350 e. c.).

Nei Bogos il codice che regola in materia civile è il Fetesch Mogaresh, codice non scritto, insieme al giure islamitico *annità* ed alle tradizioni e consuetudini d'origine etiopica.

Le istituzioni di questi popoli sono aristocratiche e patriarcali; la famiglia esercita diritto di vita e di morte sui suoi membri.

I nobili (Sciummagalè) sono i discendenti dei conquistatori, i plebei (Tigrè) dei vinti.

Il marito può ripudiare la moglie, la donna non ha diritti civili, nè responsabilità penale, ma può anch essa diventar libera fuggendo tre volte di casa.

La schiavitù è rara in pratica ed è mitissima.

(*) Razzia è parola francese passata a noi, e deriva dell'arabo Gahzuah, scorreria, campagna di guerra e più propriamente far preda di schiavi.

La popolazione mussulmana pura della Colonia, si regola in materia civile colla legislazione derivata dal Corano.

Perciò ogni mussulmano può avere fino a 4 mogli legittime, più quante concubine gli pare e piace; la miseria sola pone un freno a questo lusso di mogli.

Le *fonti* ortodosse del diritto mussulmano sono, in ordine di autorità discendente:

1. Il Corano;

2. La Sunna o complesso di tradizioni ortodosse;

3. I Fetvah o pareri dello Sceik-Ul-Islam e dei più reputati Mufti ed Ulema;

4. I trattati generali e speciali dei Dottori della legge, tra cui i fondatori dei quattro principali riti Sunniti, e di questi, nella Colonia, solo il rito Hanefita è rappresentato;

5. Il Kanun, ossia il complesso delle leggi e decreti dei singoli sovrani laici.

In fatto di proprietà immobiliare il diritto mussulmano è molto ingarbugliato e pochi fra i più reputati Ulema possono vantarsi di conoscerlo.

In Massaua e nel Samhar la proprietà assoluta è rara; e la maggior parte del terreno appartiene allo Stato, che per tacita tolleranza lo lascia in uso ai privati.

Presso i Bogos ed i Marea prevale la proprietà individuale, ma la forma più frequente nella Colonia, e specie in Abissinia, è la proprietà collettiva.

Vi sono poi estesissimi territori, che appartengono allo Stato, oltrechè nel Samhar anche nel Hamasen e nel Serae.

Le lingue parlate nella Colonia sono:

la tigrigna; nell'Okule-Kusai, nell'Hamasen e nel Serae;

la tigrè, dalla maggior parte della popolazione mussulmana della costa;

il bedauie, dai Beni-Amer;

il bilenò, dai Bogos e dai Takuè.

A Massaua tutte queste lingue, ma più di tutte il tigrè, sono più o meno parlate, e vi si intende anche l'arabo.

L'amarico è la lingua ufficiale dell'Abissinia, e lo si parla nell'Amhara, nel Goggiam e nello Scioa.

Il ghez è la lingua chiesastica di tutta l'Etiopia, ma il clero abissino è, in generale, tanto ignorante, ch'è raro assai trovare un prete colto che sappia leggere nei sacri libri vergati in ghez.

L'arabo è la lingua ufficiale della religione mussulmana, ed è pur quella degli affari fra mussulmani di razza e favelle diverse.

Nasone

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1407). La Comunità di Cividale manda due deputati a Rosazzo a prestare giuramento di fedeltà all'abate di quel monastero.

×

Un pensiero al giorno.

L'ironia più tremenda è quella contro la quale non si può muovere lagno senza rendersi ridicoli.

×

La sfinge. Monoverbo.

DDDO

Spiegaz. della sciarada preced.

FA-MA

×

Per finire.

In Pretura. Un testimonio presta giuramento.

Il Pretore:

— Dite: giuro...

— Giuro.

— Di dire la verità...

— Di dire la verità.

— E nient'altro che la verità...

— E *tutt'altro* che la verità.

(Storica).

Penna e Forbici.

DALLA PROVINCIA

Dimostrazione di stima ad un bravo Pretore friulano

Leggiamo con piacere nell'*Italia Centrale* la seguente corrispondenza che torna ad onore di un distinto giovane magistrato nostro comprovinciale:

Brescello, marzo 1898.

Per iniziativa di amici ed estimatori dell'egregio Pretore, avv. Eugenio Blasutigh — *traslocato dal nostro Mandamento a quello di Busseto* — ebbe luogo, nel 26 febbraio p. p. un banchetto d'addio nella sala dell'Asilo infantile, gentilmente concessa. Presenziavano circa 40 convitati, accorsi da ogni parte del Mandamento e del Circondario, a porgere un condegno tributo di stima ed un rispettivo addio all'esimio Magistrato, che lascia così vivo e grato memorie nei brescellesi, senza distinzione di colori.

Espressero — a mezzo di telegramma, o di lettera — il dispiacere di non poter intervenire i signori avv. Caprari Luigi e Giuseppe Lusignani di Parma, Adelmo Sichel di Guastalla, i Sindaci di Poviglio e di Boretto, signori Cantarelli e dott. Gio. Vecchi, non che il dott. Ignazio Coppini, il cav. dott. Ferdinando Vecchi, Socrate Rossi, il tenente dei RR. Carabinieri, il perito geometra Pollini Alberto ed altri.

La più schietta e vivace cordialità rallegrava il geniale *simposio*, al termine del quale l'illustrissimo signor Sindaco di Brescello cav. prof. dott. Carlo Zatti, interprete dei sentimenti de' suoi amministrati, con brevi, ma efficacissime parole, tesseva le lodi e ricordava gli eminenti servigi del giovane Magistrato e propinava alla di lui splendida carriera fra il concorde plauso degli astanti.

Sorse quindi il notaio dott. Luigi Rinaldi, amico intimo e carissimo del Pretore, e (dopo aver ringraziato, a nome di tutti, l'Amministrazione dell'Asilo per la cortese concessione della Sala) coll'animo, vivamente commosso, affermava come — in ogni Atto, o Giudicato, dell'egregio Pretore — fosse scolpito l'antico concetto romano dell'«Equità» di guisa che egli sanzionava il detto di M. Tullio che «il vero *magistrato personifica* la legge vivente».

Disse che il di lui trasloco nella illustre Busseto era a considerarsi quale onorevole promozione, e chiamò ben fortunati i Bussetani, che facevano in lui un prezioso acquisto, e concluse porgendo all'amico l'addio dell'amico! — Anche l'avv. Paolo Mussi tratteggiò, con elevato nobile eloquio, le eminenti doti del distintissimo magistrato a cui infine inviava un caldo saluto ed un fervido augurio. Al quale elogio fece pur eco il cancelliere della Pretura, segnando, sopratutto, la singolare imparzialità del Giudice, suo superiore. Per ultimo, il farmacista dott. Angelo Parayer Galletti, come Bussetano, abbracciando il Pretore gli manifestava, *anticipatamente* la soddisfazione dei suoi concittadini che ben presto lo avranno a capo del loro Mandamento!....

A cotante dimostrazioni di stima e di affetto, rispondeva, commosso il R. Pretore, ringraziando ed attestava che avrebbe serbata cara ed incancellabile *memoria* dei Brescellesi, presso i quali, egli (uscito, da pochi anni, dall'Ateneo di Padova) iniziava la sua giuridica carriera — Fu poi gentile ed opportuno pensiero quello, che sorse spontaneo nel cav. Zatti Carlo, d'inviare all'Illustrissimo sig. sindaco di Busseto il seguente telegramma: «Sindaco Brescello, amici, autorità tutte mandamento qui unite fraterno banchetto d'addio avvocato Blasutigh mandano congratulazioni acquisto fatto codesta illustre città distinto integerrimo Magistrato — Firmato, cav. Zatti Carlo».

Al telegramma venne fatto riscontro col seguente: «Gratissimo cortese partecipazione festoso addio rivolto distinto avvocato Blasutigh ringrazio nome Busseto Vossignoria Autorità amici Brescello gentile lusinghiero ricordo assicurando conoscersi anche qui doti eminenti nuovo Magistrato. — Firmato, Demaldè Sindaco.»

Resterà pei Brescellesi lungamente memorabile la giornata del 26 febbraio u. s. e mentre accompagnano coi più fervidi voti il rimpianto Magistrato, si augurano che il di lui egregio successore ne rifletta le peregrine doti nella ardua e delicata amministrazione della Giustizia!

Naso fucilato. Certo Cristiano Menis, da Treppo Grande, per frivoli motivi esplodeva un fucile carico a minuto piombo contro Giuseppe Persello, che fuggiva, producendogli al naso una ferita guaribile in giorni 10.

Fu denunciato il Menis all'autorità giudiziaria.

La solita disgrazia. Stando il bambino Giovanni Ciani di mesi 18, da Trivignano, assicurato ad una sedia vicino al focolare, una scintilla gli accese le vesti producendogli ustioni per le quali cessava di vivere.

La madre del bambino erasi assentata per pochi minuti onde accudire alle faccende di casa.

CRONACA CITTADINA

Per le elezioni della Società Operaia. Questa sera alle ore 8. nei locali della Società Operaia si terrà una riunione dei soci per accordarsi sui candidati da proporsi per le elezioni di domenica p. v.

Il collocamento della prima pietra

dell'Asilo Infantile Marco Volpe

La giornata di ieri resterà memorabile nella storia della nostra città; una di quelle giornate che devono essere segnate a caratteri d'oro, poichè ricordano un avvenimento lietissimo al quale prese parte tutta una cittadinanza festante e riconoscente verso un uomo filantropo che come **Marco Volpe** volle in vita dare splendido esempio di illuminata munificenza.

Abbiamo annunciato che nelle vetrine Fanna, Barei e Gambierasi erano esposti i disegni dell'Asilo infantile che sorgerà fra le porte Venezia e Villalta mercè la generosità di Marco Volpe. Tutti i cittadini che passavano per via Cavour si fermavano ad ammirarli, come ammiravano la splendida pergamena della Società operaia dedicata al cav. Marco Volpe.

Nella vetrina Fanna trovavasi esposto un gruppo *fotografico dei componenti* la banda musicale di Paderno nella nuova divisa colla seguente scritta:

«La Società Filarmonica Padernese al suo Presidente Onorario e Benefattore cav. *Marco Volpe* nel giorno in cui si festeggia una data che ricorderà sempre filantropia, pietà ed amore».

Ieri mattina una commissione ha presentato il lavoro al cav. Volpe ed il sig. Giuseppe Perini ha appositamente scritta e gli ha dedicata una polka marcia.

Al maestro sig. Perini fu regalato un quadro col gruppo dei bandisti.

Tutta la mattina era una vera processione di cittadini sul luogo del collocamento della prima pietra dell'Asilo ove era stato eretto un palco per gli invitati alla cerimonia. Dopo il mezzogiorno la folla di popolo andava aumentando in proporzioni straordinarie; vigili e carabinieri mantenevano egregiamente l'ordine.

***

Verso il tocco percorrendo via Poscolle la banda musicale di Paderno, nella sua smagliante uniforme, alla testa degli operai e delle operaie degli Stabilimenti del cav. Marco Volpe, con bandiera e seguiti da una folla immensa, arrivarono sul luogo.

Indi vennero le Associazioni cittadine coi rispettivi gonfaloni, preceduti dalla banda cittadina, nel seguente ordine:

Gonfalone della Società operaia generale di Udine, bandiera idem, Sottocomitato provinciale dei veterani e reduci dalle patrie battaglie, Consorzio filarmonico, Società dei sarti, dei parrucchieri, dei falegnami, Mazzucato; Confraternita dei calzolai, Società dei calzolai, dei fornai, dei tappezzieri e sellai, degli agenti di commercio, dei cappellai e dei pompieri.

C'era pure la Società operaia di Spilimbergo (luogo natio del cav. Volpe) con bandiera.

Anche colle Associazioni cittadine una straordinaria folla arrivò sul luogo; potevansi calcolare più che 10 mila persone.

Le bandiere furono disposte in circolo sul sito del collocamento della prima pietra, vicino al palco degli invitati, ove era pronto il buco e la calce per la relativa operazione.

Intervenne pure la fanfara dell'Istituto Tomadini.

Ben presto venivano i numerosi invitati, con molte signore della migliore società udinese.

Abbiamo notato il Prefetto commendator Gamba, il Sindaco cav. Morpurgo, l'Intendente di finanza cav. Cotta, il generale cav. Mathieu, il vicepresidente del Tribunale avv. Augusto Matteoli, i senatori Pecile e di Prampero, il maggiore dei reali carabinieri cav. Lavista, il signor Antonio Masciadri, presidente della Camera di commercio, il provveditore agli studi, l'ispettore scolastico signor Venturini, molti consiglieri comunali, l'ingegnere cav. Falcioni, il commendator Marco Dabalà, l'ispettore di P. S., cav. Bertoja, ecc., ecc.

Al ricevimento nel palco erano il cav. Marco Volpe, al quale tutti stringevano con effusione la mano, il segretario generale del Comitato per i festeggiamenti del collocamento della prima pietra, signor Giovanni Gambierasi, il signor Antonio Fanna ed altri membri del Comitato stesso.

***

Frattanto le musiche e la fanfara alternavano i loro concenti, ed all'arrivo nel palco del prefetto comm. Gamba suonarono l'inno reale.

Indi l'ispettore scolastico signor Venturini pronunciò il seguente bellissimo discorso:

Gentilissime Signore,
Onorevoli Signori,
Concittadini carissimi,

«A nome e per incarico di quell'uomo forte e intraprendente, che è Marco Volpe, in cui la generosità dell'animo è pari alla modestia, esprimo i più vivi ringraziamenti alle Autorità civili e militari e a tutte le persone egregie, qui convenute, le quali, apprezzando l'idea santa di lui, rendono bella e simpatica questa cerimonia.

— Se meritevoli di lode sono quelli che dedicano l'opera loro a sollievo dei derelitti, correggendoli traviati e indirizzandoli al bene, confortandoli afflitti, sostenendoli cadenti, soccorrendoli infelici...; di maggiore e più sentita lode, indubbiamente è meritevole chi, mirando a uno scopo più alto e proponendosi effetti più duraturi, con giusto criterio, porge la mano generosa ai figlioletti del popolo laborioso, per neutralizzare in essi — se mai vi s'annidano — i germi latenti del male fisico e morale, per educarli alla benevolenza e alla dignità di uomini, e per aprire le tenere menti alle bellezze della natura e dell'arte.

E come le pianticelle, se anche sorte nella grillaia e stremenzite, per mancanza di alimento, portate in buon terreno e coltivate con sapienza premurosa, perdono la selvatichezza primitiva e crescono prospere e rigogliose; così i fanciulletti, che la miseria accoglie nascenti, e, cruda, accompagna e tormenta nella vita stentata, possono, circondati dalla carità intelligente e dal sentimento umanitario, ritemprarsi e armonicamente svilupparsi nell'organismo, nella mente e nel cuore, acquistando le migliori attitudini per la lotta dell'esistenza.

Tale è lo scopo della istituzione che vedremo sorgere a decoro e a vantaggio della città nostra.

L'Asilo infantile, nel quale l'assistenza intelligente, il cibo adatto, l'indirizzo educativo bene ispirato e l'ordine in tutto saranno fondamento e condizione, varrà a formare il fanciullo vispo e attivo e a preparare l'uomo forte, operoso e regolato nella vita. L'Asilo infantile sarà tempio di salute e di virtù; e il nome del fondatore risonerà lontano, nella durata dei secoli, e benedetto.

Marco Volpe, nome caro, come esempio di operosità, molto patì nella vita e molto operò; e i patimenti gli furono scuola e le opere premio: la esperienza lunga gli è ora visione nel fare ai fanciulletti quanto a lui fanciulletto, avrebbe desiderato tanto. L'idea ebbe forma. È quell'idea, appena fu nota, colpì l'imaginazione dei buoni e i più forti d'animo si sentirono più fortemente commossi: tutti ne rimasero gradevolmente ammirati.

L'autorità comunale, felice interprete del sentimento della popolazione, volle cooperare, donando il terreno, all'attuazione dell'idea grande. Le società operaie, riconoscenti e festanti, dimostrano la loro gratitudine. La cittadinanza, unanime, ammira l'atto nobile e generoso.

A Chi con mente serena e con cuore eroico, presiede ai destini dell'Italia risorta; a Chi nei bimbi vede gli atleti della libertà; a Chi la nazione tutta s'inchina riverente e manda, oggi, gli auguri più sentiti, perchè a lungo rimanga splendido esempio di ogni virtù; al Re nostro, cui altamente grate sono le azioni generose, graditissima sarà questa che noi, festeggiando il suo natalizio, iniziamo e lodiamo.

Gentilissime Signore,
Onorevoli Signori,
Concittadini carissimi,

Dall'onore fattogli l'animo buono di Marco Volpe è felicissimo e, mentre ne ringrazia sentitamente le Autorità civili, militari e tutte le persone egregie, qui convenute, si ripromette di corrispondere, per quanto le sue forze glielo permetteranno, ai desideri e ai voti che gli saranno manifestati nella attuazione della sua idea.

Se l'Asilo sarà al generoso fondatore di grande soddisfazione, sarà pure di vanto per la città nostra; e la gratitudine vivrà eterna nei cuori degli udinesi.

Nell'edificio bello, dalle ampie sale, splendido di luce e d'aria incantevole per il verde delle sue piante e per il profumo dei fiori e simpatico per le aiuole coltivate dalle manine dei bimbi chiassosi, nel rigoglio dell'età infantile, si ritempreranno le menti tenerelle e prenderanno forza gli organismi deboli; — nell'edificio della carità sapiente i figlioletti del popolo saranno preparati con affetto materno e con saggio indirizzo alla fanciullezza lieta e alla giovinezza florida e operosa.

Su questo tempio, sacro alla educazione, aleggeranno e la dolce ingenuità di Luisa Scheppler e il senso pratico di Ferrante Aporti e la sapienza ordinata di Federico Fröbel; poichè agli insegnamenti, al metodo e alla vita di quelle tre anime grandi e pure si ispireranno e si studieranno di conformarsi e la direttrice valente e le conduttrici amorose e vigili. E, come a tutte le imprese belle e sante, a questa, nobilissima, arrida il genio del bene e le sia largamente propizio.

Applaudendo, ora, al pensiero delicato del fondatore, che volle la ricordanza della cerimonia odierna intimamente legata al nome augusto del Re nostro, di quel Grande che i dolori e le gioie del suo popolo considera dolori e gioie dell'animo suo sensibilissimo, ci allieti il fatto che le generazioni future, lodando l'istituzione ideata da Marco Volpe, celebreranno i fasti di Umberto I e dell'Italia *risorta a grande nazione*».

Durante la lettura del discorso il cav. Volpe vinto dalla *commozione piangeva*, mentre gli astanti prorompevano in grida di *bene, bravo* ed in *fragorosi* applausi. Molti strinsero la mano all'*egregio signor ispettore*.

***

Poscia il signor Gambierasi lesse ad alta voce l'atto seguente:

«Oggi 14 marzo 1898 giorno natalizio del nostro Augusto ed amato Re Umberto I. il cav. Marco Volpe alla presenza delle autorità civili, militari, delle Associazioni di Mutuo Soccorso della città e di una folla enorme di cittadini di ogni condizione, collocava la prima pietra del suo Asilo d'Infanzia.

firmato: *Marco Volpe*»

Testimoni alla cerimonia di quest'opera munificentissima, che non si cancellerà mai nei fasti della storia friulana si firmarono:

Il comm. G. B. Gamba, prefetto; cav. uff. Elio Morpurgo, sindaco; comm. G. L. Pecile, senatore del regno; comm. Antonino di Prampero, senatore del regno; cav. Anatolio Mathieu, generale; comm. Giovanni Groppiero, presidente della deputazione provinciale; Angela Chiozza Kechler, presidentessa del comitato protettore dell'Infanzia; cav. Cotta, R. Intendente di Finanza; avv. Mattioli, V. P. del Tribunale; cav. Caobelli, procuratore del Re; Giuseppe Flaibani, V. P. della Società Operaia Generale di M. S.; Gervasi, R. provveditore agli studi; Venturini, R. ispettore scolastico; cav. Falcioni, ingegnere *progettista dell'Asilo*; *Giovanni* Gambierasi, segretario.

Il verbale venne poscia posto in un vaso di vetro, ermeticamente chiuso ed assicurato con coperchio pure di vetro.

Indi il cav. Volpe, accompagnato dal Prefetto, dal Sindaco, dal Generale, dall'ingegnere Falcioni e dal signor Gambierasi, scese al sito del collocamento della prima pietra, mise nel buco il vaso contenente il verbale di fondazione dell'Asilo, indi posò la pietra che venne smaltata coll'apposita cazzuola d'argento, dono del cav. Antonio Volpe.

A questo punto generali applausi e grida di *evviva Volpe* risuonarono da tutte le parti. Il momento era veramente solenne, stupendo, commovente.

***

Indi parlò il Prefetto. Egli disse poche ed espressive parole di elogio all'opera del Volpe che *non ha bisogno* certamente, egli disse, di essere commentata. Ma vuole si sappia che anche il Governo del Re apprezza altamente il valore di quell'opera ed in prova lesse il seguente dispaccio del Ministero dell'istruzione pubblica:

«Voglia significare al cavaliere Marco Volpe che per attestargli il mio sommo compiacimento per l'atto generoso da lui compiuto, gli ho accordato la medaglia d'oro, massima distinzione che si dà ai benemeriti dell'educazione pubblica».

Ministro Martini

Altri generali e fragorosi applausi ed evviva replicati all'indirizzo del cav. Volpe accolgono questo dispaccio. Molti gridano anche *evviva il Ministro!*

Il prefetto lesse poi altro dispaccio del ministro della reale casa del seguente tenore:

«Sua Maestà il Re fa plauso all'atto generoso del cav. Marco Volpe e desiderando attestargli la Sovrana sua considerazione e benevolenza lo ha nominato di *motu proprio* Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia. Spedirò domani partecipazione ufficiale con le insegne e intanto l'autorizzo in nome di Sua Maestà ad annunziare al Commendatore Volpe questa prova di Sovrano *favore* colla quale la Maestà Sua si associa alla cittadinanza Udinese nell'*onorare* l'autore di una *grande opera* di civiltà e di beneficenza».

Il Ministro Rattazzi

Finita questa lettura successe un vero uragano di applausi, evviva al comm. Volpe, al Re, al Governo. Tutti erano commossi e battevano freneticamente le mani. Anche il comm. Volpe si mostrava commosso e si vedevano le lagrime irrigare il suo volto.

* *

Dopo cessati gli applausi parlò il Sindaco, pronunciando il seguente discorso:

« La solennità d'oggi ha assunto ben giustamente il carattere e l'importanza d'una vera festa cittadina e perciò non deve mancarvi una parola che esprima al comm. Marco Volpe i sentimenti della cittadinanza. Il pensiero illuminato ed umanitario, l'atto munificente, saranno quanto prima tradotti in esecuzione secondo gli apprezzati piani dell'ingegnere prof. Falcioni, e 300 bambini appartenenti alle famiglie meno agiate troveranno custodia, vitto, istruzione giusta le più recenti norme igieniche e didattiche. Questo colmerà presso di noi una lacuna, giacchè l'Asilo esistente era divenuto inferiore ai bisogni: ed alle classi lavoratrici necessitava uno stabilimento ove poter lasciare durante l'intera giornata i bimbi, affidati con piena tranquillità alle cure più affettuose. E necessitava anche per questo, che gli operai, cui l'avvenire schiude sempre nuovi e più larghi orizzonti, saranno così preparati fino dalla prima età con principii buoni, con sani criterii, a trarne giusto profitto.

L'idea del generoso concittadino fu pertanto felicissima, come fu squisitamente scelta la data di questa inaugurazione in un giorno tanto caro all'Italia, quasi a designare alto patrono dell'Asilo che sorgerà l'Uomo che, quale angelo consolatore, volava nei giorni della sventura, in mezzo alla trepidazione degl'Italiani ed all'ammirazione universale, sulle rovine di Casamicciola e negli ospedali dei colerosi a Napoli.

Il comm. Marco Volpe, che delle ricchezze guadagnate col lavoro indefesso, intelligente e probo sa fare splendido uso possa raccogliere larga messe di legittime soddisfazioni per l'opera santa intrapresa, possa Egli essere per lunghi anni serbato alla direzione del suo Asilo infantile, su cui brillerà ognora stella protettrice, la fulgidissima stella d'Italia! »

Generali applausi accolsero la fine di questo discorso.

* *

Si avanzò poscia il signor Giuseppe Flaibani, vice-presidente della Società Operaia Generale, e presentò al comm. Marco Volpe una pergamena, squisito lavoro d'arte del chiarissimo pittore nostro concittadino, sig. Giovanni Masutti.

Il margine superiore e metà di quello della parte sinistra è a *fondo* d'oro con rami d'albero e sovrapposti nidi d'uccelletti.

La parte inferiore del margine sinistro rappresenta un'allegoria all'*Asilo Infantile*. Si scorge l'angelo della carità con tre bambini. Sopra l'angelo si leggono le parole: *Pascit esurientes charitas*; in fondo a destra, è raffigurata il sigillo della Società Operaja.

Il margine di destra e quello inferiore sono a fondo cilestro con foglie verdi e dorate.

L'indirizzo venne scritto con caratteré a stampa e fregi dal sig. Marco Pietti, addetto alla litografia Passero, che eseguì un lavoro veramente finissimo.

Ecco ora il contenuto dell'indirizzo:

All'egregio Signore

Cav. Marco Volpe

Un sentimento di ammirazione si diffuse nella nostra cittadinanza non appena fu nota la generosa risoluzione da Lei presa di erigere a sue spese qui in Udine un grande Asilo per i bambini poveri.

Questo sentimento si manifestò ancora più vivo in seno alla Società Operaja Generale, che ebbe l'onore di aver Lei a suo Presidente e che si compiacque che una prova così nobile e rara di affetto al popolo sia partita da uno dei suoi membri.

Per tale motivo l'assemblea dei soci tenuta nel 7 novembre 1892 volle darle un attestato solenne di stima e di gratitudine, acclamandolo suo Presidente Onorario, deliberando, pure per acclazione, che la memoria della di Lei munifica azione rimanga perpetua nel documento che oggi, mentre viene posta la prima pietra dell'Asilo, con lieto animo Le presentiamo.

Udine, 14 marzo 1893.

La Direzione

G. Flaibani — G. Gambierasi — Ang. Tanini — V. Brisighelli.

La Commissione

A. Fanna — P. Cudugnello — Luigi Sabbadini — Vincenzo Mattioni — Luigi Conti — Giacomo Cimador — Sponghia Luigi — Gabriele Tanini — Leonardo Rizzani.

G. B. Turchetto, segretario

* *

Frattanto il bambino Giovanni Conti, figlio del signor Luigi, indirizzò al cavalier Volpe le seguenti parole:

« *La Società* operaia plaudendo all'opera benefica da Voi compiuta, riconoscente Vi *offre*, o Cittadino benemerito, questa umile pergamena ».

Ed il bambino Leonida Flaibani di Giuseppe, disse:

« Noi figli di operai, a nome anche dei nostri fratelli vi presentiamo un fiore, quale omaggio di riconoscenza verso di Voi, nostro benefattore ».

E per ultimo il bambino *Giovanni* Grinovero, figlio di Gregorio, così si espresse:

« Il Signore benedica l'opera santa che avete oggi inaugurata pel bene dei figli dell'operaio e che essa si converta in tanta prosperità per Voi e per la Vostra famiglia, e che possiate vivere molti anni ancora per essere utile ai poveri ed al popolo che tanto vi ammira ».

Il comm. Volpe, evidentemente in preda alla più viva commozione per così bella dimostrazione, baciò quei bambini con tutta effusione. Gli astanti si compiacevano del carattere tanto spontaneamente cordiale della stupenda festa, che rimarrà lungamente impressa negli animi dei cittadini udinesi, compresi di sincera gratitudine verso tanto benefattore.

Indi il signor Giuseppe Flaibani lesse il seguente discorso che fu accolto da nuovi e generali applausi:

In questo giorno caro a tutti perchè ricorda la nascita del Padre della Patria e nel quale si festeggia pur anco il genetliaco dell'amato nostro Re, alla solita festività civile e militare quest'anno, Udine, associa altra popolare esultanza.

Per munificentissimo atto del comm. Marco Volpe qui oggi si è collocata la prima pietra di quel vasto fabbricato entro il quale i figliuoli del popolo verrano raccolti nelle ore in cui i loro genitori sono intenti a faticoso lavoro. I bambini qui raccolti troveranno ristoro fisico, tutela alla loro salute, educazione di mente e di cuore, fra i giuochi e sollazzi, conoscendosi tutti, fra loro prenderanno ad amarsi e, ancor piccini, verranno ispirati all'affetto per la famiglia, per il lavoro, per la società, per la libera patria.

Qui, essi, rinforzato il corpo nell'età dei maggiori bisogni fisici, si prepareranno a riescire robusti operai ed al caso bravi militi quando ci fosse il bisogno.

Or noi, padri, zii, avi di quei bambini che verranno nel continuo succedersi degli anni, a questo nuovo istituto, noi — commossi quanto riconoscenti convenimmo tutti, coi vessilli del mutuo soccorso per assistere all'imponente festa, ad acclamare quel benemerito che qui ci invitò testimoni al primo atto di materiale fondazione dell'opera umanitaria.

E di Lui, del comm. Marco Volpe, la Società Operaja Generale ebbe ripetute e splendide prove del suo affetto vivissimo. Anch'egli lavoratore, resse in momenti difficili quale Presidente effettivo la Società e portò a compimento gravi lavori, e molte iniziative prese ed anche allora, amante dei giovani curò la loro istruzione ed il fisico benessere.

Dovevale perciò a Lui l'attestato di onoranza con la nomina a Presidente onorario. Il nostro vessillo dice: « Soccorso ed istruzione » or qui la splendida *opera* sua è *opera* assieme di soccorso ed istruzione. Il lavoratore reso agiato chiama *intorno* a sè i figliuoli dei lavoratori poveri per indirizzarli al bene.

Egli sospira il *momento* che il pensiero suo si attivi, e come il Nazzareno chiamava a sè d'intorno i figli dei pescatori, come il nostro Tomadini raccoglieva i poveri orfani, così il comm. Volpe vuol vivere fra i figli degli operai e tali cure prodigar loro d'essere chiamato padre.

Il modesto indirizzo che la Società operaja consegna oggi al proprio Presidente onorario, votato dai padri e consegnato dai figliuoletti loro, vale in qualche modo ad estrinsecare parte del rispettoso affetto e riconoscenza vivissima che a Lui ci lega; e nel più convinto entusiasmo, a nome di tutti ripetiamo:

Viva, viva il comm. Marco Volpe.

Nuove acclamazioni partirono dalla folla all'indirizzo del comm. Volpe al quale, essendo finita la cerimonia, tutti andavano a stringere la mano e *molti* a baciarlo.

* *

Malgrado l'enorme folla, pigiantesi dappertutto, sia sul luogo, sia, dopo terminata la festa, nel ritorno in città, nulla avvenne di lamentevole; anzi tutto procedette col massimo ordine.

Le rappresentanze delle Associazioni cittadine colle rispettive bandiere, percorsero le vie per tornar alla Sede della Operaia generale precedute dalle musiche, ed alle 2 e tre quarti tutto era finito.

* *

L'Associazione Operaia di M. S. mandò subito dopo la cerimonia il seguente telegramma:

S. M. Umberto I. Re d'Italia

Roma

La Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso è lietissima che oggi giorno così caro agli italiani pel natalizio del nostro Re, il suo presidente onorario comm. Marco Volpe con *opera* munificentissima abbia in questa lieta ricorrenza posto la *prima pietra dell'erigendo* Asilo Infantile pei figli del popolo.

Essa porge a *nome* di tutte le Associazioni Cittadine a Voi, Augusto Sire, le sue felicitazioni, sicura che altri ancora vogliano imitare il comm. Volpe e così incominciare lo scioglimento della questione sociale.

Giuseppe Flaibani
vice-presidente

* *

Alle ore 6 in casa del comm. Marco Volpe ebbe luogo una bicchierata alla quale parteciparono tutto il Consiglio della Società operaia generale, la Commissione per la pergamena ed i rappresentanti della Società operaia di Spilimbergo.

Durante la bicchierata cantarono alcuni cori i *membri* della *Società* corale Mazzucato.

Non è a dire che la più *perfetta* cordialità regnò durante la geniale riunione. Parlarono e fecero brindisi *improntati* alla ammirazione ed alla gratitudine pel comm. Marco Volpe, il vice-presidente della Società operaia generale signor Giuseppe Flaibani, l'ing. Falcioni, il signor Giovanni Gambierasi ed altri e vi rispose commosso, e ringraziando dell'affettuosa manifestazione, il comm. Volpe.

E così si chiuse ieri la magnifica festa della carità.

* *

In questa circostanza furono indirizzati al comm. Marco Volpe i seguenti telegrammi:

Roma 14

Non soltanto Udine ma la umanità oggi plaude al Suo Nome che rimarrà consacrato alla riconoscenza dei figli del popolo.

Fra gli unanimi applausi della lieta cerimonia non le sia discaro, quantunque da lontano, quello che cordialmente le invia *Federico Seismit-Doda*
Deputato di Udine

Spilimbergo, 14

Impedito affari famiglia partecipo in ispirito fausta ricorrenza collocamento prima pietra Asilo. Spilimbergo plaudente lieto aver dato natali uomo sì intraprendente e benefico augura salute lunghi giorni vita a prò degli operai e dell'erigendo Asilo. *Sindaco*

Magnano Artegna 14

Festa prima pietra Asilo, munificentissima filantropia splendido monumento, che lei nome tramanderà, benedotto posteri, spiritualmente compartecipa plaudendo anche suo ammiratore *Facini*

Roma 14

Spiacente *non poter rispondere* di persona gradito invito assisto in pensiero odierna cerimonia che suggella un atto illuminato di previdente beneficenza. Il suo nome appreso dai pargoli sarà perennemente venerato fra il popolo che lavora. *Bonaldo Stringher.*

* *

A MARCO VOLPE, FILANTROPO.

Collocandosi la prima pietra dell'Asilo Infantile erigendo a spese di lui.

Per te, nell'avvenir, tendon le mani
benedicendo al tuo nobile core
i grati genitor cui dar gli umani
fati alla prole assenton solo amore:
bimbi a schiere ne' tempi più lontani
sciolgono un inno al tuo sublime amore,
che li ritoglie agli ozi de' malsani
trivi, e dà loro e tetto e pane e onore.
Oh! se l'esempio tuo pietosamente
imitassero i ricchi della terra!
Più non saria l'umanità soffrente
di miseria, di fame; e, l'ire estinte,
avrebbe fine ogni caina guerra
infra le genti in un amplesso avvinte.

Udine, 14 marzo 1893,
sul luogo del costruendo ospizio.

Carlo Magnico

Il genetliaco del Re. Come abbiamo accennato ieri, alle 11 e mezza, in giardino grande ebbe luogo la rivista militare passata dal generale Mathieu.

La sfilata così della fanteria come della cavalleria andò benissimo e specialmente quest'ultima si fece applaudire per la corsa di galoppo e per i *rapidi movimenti*.

Tutto il pomeriggio quasi, come dal resoconto che diamo in altro articolo, fu occupato nella festa geniale del collocamento della prima pietra dell'Asilo Infantile Marco Volpe.

Nel ritorno, la banda musicale di Paderno, formatasi davanti il palazzo municipale, alla testa degli operai degli stabilimenti Volpe, suonò replicatamente la marcia reale che fu applauditissima.

Anche la banda militare alle 4 sotto la loggia suonò la marcia fra gli applausi e dovette ripeterla.

Alla sera poi gli edifici militari erano vagamente illuminati.

Un tentativo di dimostrazione ostile all'arcivescovo non ebbe alcun seguito: poche grida di alcuni ragazzi, e tutto finì lì.

— Al telegramma d'augurio spedito dal sindaco di Udine per il genetliaco di S. M. il Re, ha ricevuto il seguente:

Sindaco di Udine,

S. M. il Re cui riuscivano assai graditi gli auguri di codesta affezionata cittadinanza, mi rende interprete dei suoi vivi ringraziamenti.

Ministro Rattazzi

Teatro Sociale. Iersera alle 8 e mezza il teatro presentava uno splendido colpo d'occhio per il pubblico scoltissimo e numeroso e per l'intervento di molte belle signore e signorine in vivaci *toelettes*.

Al presentarsi del Prefetto in palco si suonò la marcia reale fra le acclamazioni del pubblico, tutto in piedi, che la volle replicata e che rinnovò alla fine gli applausi.

Lo spettacolo andò benissimo; i valenti esecutori dei *Pagliacci*, come al solito, furono assai applauditi

— Domani giovedì, l'opera *Pagliacci* sarà preceduta dalla grandiosa seconda Rapsodia Ungherese di Liszt eseguita a piena orchestra.

— Crediamo fin d'ora poter annunziare che nella ventura settimana per cura dell'impresa, udremo a questo Teatro Sociale, i celebri concertisti ungheresi di piano e violino Giuseppe Rigò e Luigi Bodò.

L'arresto del Segretario dell'Ospitale di San Daniele

Come noi abbiamo annunciato, l'Enrico Aita, segretario dell'Amministrazione dell'Ospitale di San Daniele, scomparso da parecchi giorni, si trovava a Venezia, poco intenzionato, a quanto pare, di dar seguito ai suoi propositi di suicidio.

Informata quell'Autorità politica, procedette all'*arresto* dell'Aita, che venne condotto a Udine ed oggi passato in queste carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del re.

Dalla inchiesta amministrativa, sinora praticata, sarebbe risultato a carico dell'Aita un ammanco di oltre mille lire.

Decesso. Lunedì scorso moriva in Milano, ove erasi recato a motivo di cura, il co. Giuseppe de Puppi presidente della Banca Popolare friulana, membro dei Consigli d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio, nonchè sindaco del Comune di Moimacco.

La salma giungerà domani alla nostra stazione ferroviaria da dove verrà direttamente trasportata al Cimitero monumentale.

Alla desolata famiglia ed all'on. co. Luigi de Puppi le nostre sentite condoglianze.

Pigliato! Verso la mezza notte di ieri l'altro nell'atrio della casa N. 24 di via Farneto a Trieste, venne colto Giulio M., da Udine, d'anni 24, mentre in attitudine sospetta se ne stava contemplando la conformazione delle scale di *quella casa*.

Ringraziamento. Il pregiatissimo dott. Raimondo Jurizza, nella circostanza dolorosa della morte del conte Giuseppe De Puppi, offre agli orfanelli mons. Tomadini lire 20. La Direzione ringrazia il benefattore che non lascia occasione per dimostrare la sua benevolenza a questi poveri bambini. Il Signore lo rimeriti a cento doppi della sua bontà.

Comunicato

La insistenza con cui si ripete una voce a mio carico, mi obbliga a dichiarare pubblicamente che la Ditta Francesco Comelli, non ha il minimo interesse, nè qualsiasi ingerenza in nessuna altra farmacia all'infuori di quella posta sull'angolo di Via Cavour e Paolo Canciani esistente da oltre un secolo, e dal 1836 in poi sotto la Ditta predetta.

Ciriano Comelli

Buona usanza. Offerte fatte alla *locale Congregazione di Carità in morte di De Puppi conte Giuseppe:*

Celotti cav. dott. Fabio lire 2, Hoffmann Maurizio 2, Rigo Leonardo 1.

di *Uccaz-Ferro Emilia:*

Carnelutti dott. Giovanni lire 1.

Lunedì 13 marzo corrente, cessava di vivere, in Milano, il

Co. Giuseppe de Puppi

circondato dall'affetto dei suoi cari.

Con il più profondo dolore la moglie, i figli ed il fratello, ne danno alla S. V. il triste annunzio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 15 marzo 1893.

La salma giungerà da Milano domani giovedì 16 corr. alle ore 7.35 ant. e verrà trasportata dalla stazione direttamente al Cimitero Monumentale.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14.

Presidenza ZANARDELLI.

Tutta la seduta, aperta alle ore 3, fu occupata dal discorso di Grimaldi.

Nota che la discussione fu ampia tanto da comprendere tutto il programma *finanziario*. Dimostra infondata l'accusa che colla presente legge, il Governo intenda risolvere la questione finanziaria; essa non mira che a rendere più agevole l'attuazione del programma del Ministero, che non intende assolutamente di abbandonare gli altri mezzi per rendere forte la finanza fra i quali principali sono le riforme organiche e le nuove riduzioni di spese.

Il ministro passa in esame e difende le varie parti della legge e rileva che tutti gli oratori ne sostennero la seconda parte.

Si meraviglia che gli oppositori si sieno impensieriti della scarsità delle pensioni.

Confutate obbezioni mosse al progetto, accenna alle modificazioni che si potranno adottare, dimostra l'utile che è per arrecare al bilancio dello Stato.

Il Governo ha presentato apposita legge per provvedere completamente al credito dei Comuni e delle Provincie, nella quale legge è stabilito che di semestre in semestre il Governo determinerà il tasso dell'interesse, al quale il *nuovo* istituto di credito *fondiario* farà i suoi prestiti agli enti locali.

Continua nella difesa del progetto. Assicura il Parlamento che il ministero non verrà mai a domandare nuove spese nella sola fiducia di maggiori entrate.

Afferma che le condizioni del tesoro dello stato sono attualmente molto soddisfacenti.

Parla delle riforme che sta per presentare il governo.

Conchiude il suo discorso dichiarando che egli ha subito tutte le accuse, ma non può subire quella che egli non abbia coraggio di proporre le imposte; ma se il governo non le propone, gli è perchè crede che in questo momento il paese non le tollererebbe.

Il discorso dell'on. Grimaldi fu giudicato una difesa efficace del programma finanziario del governo.

Molti deputati strinsero la mano a Grimaldi.

Si comunicano quindi varie interrogazioni.

Il genetliaco del Re

Il Re passò jeri a Roma in rivista le truppe fra le acclamazioni della folla.

Nel pomeriggio il Re ricevette i presidenti del Senato e della Camera, del Consiglio dei ministri, la Deputazione provinciale, la Giunta comunale, che lo felicitarono in nome dei rispettivi corpi.

Pervennero al Sovrano numerosi telegrammi di felicitazione dall'interno e dall'estero.

Dispacci dalle provincie e dalle colonie italiane all'estero annunziano che si è commemorato ovunque solennemente il genetliaco di Re Umberto.

Il Re, in occasione del suo genetliaco, ha versate altre 80,000 lire a complemento dell'offerta per l'erezione dell'Ospedale Principe Amedeo.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Rispetto alla casa di Garibaldi

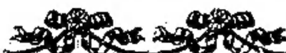
Ottemperando agli ordini del Governo fu provveduto all'assoluta sicurezza della casa di Garibaldi.

Al Senato francese

Sull'incidente Cottu-Soinoury al senato francese fu approvato con voti 209 contro 56 l'ordine del giorno, favorevole al governo, approvato il giorno precedente dalla Camera.

Bujatti Alessandro, *gerente responsabile*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.



Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.35 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.05 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.20 a.	10.05 a.	O. 7.45 a.	8.35 a.
M. 2.35 p.	3.25 p.	M. 1.— p.	1.45 p.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.39 p.	4.56 p.
D. 4.5d p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.02 p.	3.35 p.	O. 1.32 p.	5.17 p.
O. 5.15 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.03 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 a.
M. 3.32 p.	7.32 p.	O. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	M. 9.10 p.	1.20 a.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
S. F. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a. S. F.	8.55
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.28 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.30 p.	7.12 p.	5.10 p. S. F.	6.30 p.

Udine, 1893 — Tip. Marco Bardusco